

POESIA. *La difesa di Roberto Galaverni*

Il giardiniere della lingua

Un critico nelle vesti di avvocato, in difesa del grande imputato che è la poesia. Messa così, la questione di che cosa sia la poesia oggi nel mondo che ci circonda e quale funzione (terapeutica, anestetica, emolliente, sintomatica...) essa possa avere, suscita almeno curiosità e forse un imprevedibile supplemento di ricerca. Nessuno può dire che la poesia sia finita, e nessuno può dire che essere poeta non comporti un certo riconoscimento e un ben distinto status letterario e artistico. Abbiamo visto tutti l'interesse che ha circondato una figura di spicco come Mario Luzi negli ultimi anni della sua vita, cogliendone alla fine anche la valenza civile e l'impegno politico.

La percezione ritornante di ciò che noi identifichiamo come «poesia» o «poetico» sta nel suo statuto di alterità linguistica, di riproposizione dei fondamenti. Il critico e saggista bolognese Roberto Galaverni (con al suo attivo molti lavori in tema e collaboratore delle colonne di «Alias» e di «Nuovi Argomenti») ha incentrato la sua analisi-difesa prendendo a personaggio «mitico» ed emblematico il cavaliere Jedi della serie di *Guerre stellari*, a sottolineare provocatoriamente l'irriducibilità della memoria nel precipitare veloce del tempo. Galaverni è ossessionato dal cambiamento e dalla direzione che l'umanità già «futurizzata» di oggi esige per il viaggio. Per voce autorevole egli convoca a testimoni personalità come Brodskij, Eliot, Auden, Brecht, Heaney, Dante, Leopardi, Montale, Pasolini, Zanzotto. In essi brilla la luce e il Dna più duraturo che la poesia si sia data.

Anzitutto quella che Galaverni chiama la «resistenza contro l'impero», il diritto alla profonda umanità dell'emozione di contro ad ogni flagrante emergenza della realtà. La poesia è fondata sull'esperienza, ma l'attraversa secondo la richiesta e l'invocazione di una costante «surrealtà», in cui febbrili si pongono le domande di più spiccata qualità etica. È questa frizione costante con la realtà che genera nella poesia un trattamento non stereotipato della lingua e una lotta, anzi, contro ogni slogan e cliché linguistico-conoscitivo.

Qui Galaverni evoca anche la figura del poeta come «giardiniere della lingua», in costante vigilanza sulle sue vicende. E con Montale, con *Languilla* di Montale, scopre e spiega la lingua come «fiume dell'identità», come coscienza dell'origine e processo storico inarrestabile e dialettico, sistole e diastole di una vitalità che conosce fini e inizi perenni. Attraverso classici e moderni, insomma, Galaverni individua nella poesia una ragione fondamentale per sedere al *Convivio* dantesco (e Dante su tutti è la vera guida del nostro critico, configurandosi nelle terzine della *Commedia* il tenace Dna della poesia) di una *humanitas* che è irriducibile. Scopriamo così, riaffermandolo e potenziandolo, il valore della poesia che va anche oltre se stessa, nei territori prossimi della complessa storia dell'uomo. E non ci sembra più, grazie all'efficace «arringa» che ne è fatto Galaverni, che della poesia possa fare a meno questo mondo così apparentemente sottomesso alla logica del potere.

Sergio D'Amaro

● «Il poeta è un cavaliere Jedi. Una difesa della poesia» di Roberto Galaverni (Fazi ed., pp. 137, euro 14,50).

